

# Situazione apistica della Valtellina

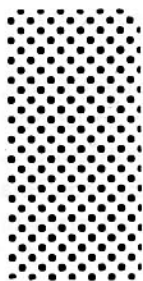
---

G. PALMIERI



Incontro-Convegno « API E FRUTTICOLTURA » - Sondrio, 24 settembre 1978

---



## Situazione apistica della Valtellina

L'argomento di questa relazione ha come tema la rilevazione effettuata sulla consistenza apistica della provincia di Sondrio.

L'esigenza di un censimento, completo e specifico, si è avvertita in modo pressante da quando tecnici e ricercatori interpellati sul problema della notevolmente ridotta la allegagione del melo, ed in particolare della Stark Delicious, verificatasi nella primavera scorsa, hanno indicato tra le varie ipotesi un insufficiente lavoro di impollinazione da parte delle api.

Con il patrocinio della Comunità Montana della Valtellina, con l'aiuto e lo stimolo del Dott. Baiocchi e con la collaborazione di tre giovani laureati in scienze agrarie, i Dottori Brambilla, Maffi e Pini, che desidero pubblicamente ringraziare, è stato condotto un rilevamento sia sul numero sia sulla dislocazione degli apiari esistenti in Valtellina.

Abbiamo inoltre rilevato la consistenza dell'allegagione in vaste zone frutticole traendo conclusioni di grande importanza e interesse; infine abbiamo effettuato, nei limiti delle nostre capacità, un'opera di informazione e di prevenzione nei confronti della peste americana.

Nella fase operativa abbiamo diviso la Valtellina in tre zone:

- 1<sup>a</sup>) dal lago di Como al confine con il Comune di Sondrio, con indirizzo prevalentemente zootecnico e presenza quasi esclusiva nel fondovalle di prati polifiti e colture foraggere;
- 2<sup>a</sup>) da Sondrio a Mazzo, caratterizzata da una frutticoltura intensiva (soprattutto mele e vigneti) in parte consolidata da lunga esperienza, come a Ponte in Valtellina, ed in parte di recente acquisizione;
- 3<sup>a</sup>) da Mazzo al Bormiese con una vegetazione ed indirizzo agrario tipicamente alpini.

La situazione della Valmalenco, scelta come campione delle valli laterali, è stata considerata a parte.

Dal complesso delle indagini risulta che in Valtellina si dedicano all'attività apistica circa 300 apicoltori.

Questa attività è, in larga maggioranza, considerata dagli apicoltori soltanto come un passatempo, un hobby distensivo da affiancare al lavoro quotidiano con la segreta speranza, forse, di potenziarla al momento della pensione, oppure,

per coloro che, anziani, hanno limitato le giornaliere fatiche, serve ad occupare serenamente, proficuamente e intelligentemente le giornate.

In molti casi, che sfortunatamente non è stato possibile ancora quantificare, tale attività è stata intrapresa per tradizioni di famiglia, ma ci sono apicoltori che sono stati iniziati all'apicoltura da un'attenta lettura di testi di frutticoltura.

Il numero totale delle arnie presenti in Valtellina è di 4.148 che, con una produzione media per arnia di circa 12 kg, fruttano 50.000 kg (500 q) circa di miele all'anno.

Il quantitativo prodotto non viene tutto destinato al mercato poiché molto è consumato direttamente.

Dalle statistiche fatte, risulta che il 32,90% degli apiari ha una consistenza di 1-5 arnie, il 26,58% da 6 a 10 arnie, il 15,6% da 11 a 15, l'11,62% da 16 a 25, il 7,88% da 26 a 40 ed infine si hanno apiari con una consistenza notevole cioè tra 41 e 60 arnie e quelli con più di 60 arnie, che rappresentano rispettivamente solo il 2,32% e il 2,99%.

La produzione è di grande genuinità, ma non dà di norma larghi margini di guadagno; non è certo questo, però, che distoglie gli apicoltori dalla loro passione.

In Valtellina non si hanno, dalle api, altre significative produzioni: il propoli non viene utilizzato, la pappa reale e le regine vengono commercializzate solo da pochi apicoltori, gli sciami sono per lo più offerti gratuitamente dai vecchi apicoltori ai novizi; la cera viene reimpiegata quasi totalmente per la produzione di fogli cerei. Molti apicoltori, però, non dispongono dell'attrezzatura necessaria per cui o inviano la cera fuori provincia per la lavorazione, oppure la conferiscono a conoscenti che, attrezzati, stampano fogli cerei.

Nel grafico della pagina seguente in cui figura la consistenza apistica si nota che vi è stata una forte contrazione nel numero delle arnie da un anno a questa parte.

La mortalità delle famiglie si è aggirata sul 29,6%, cioè nel corso dell'inverno e della primavera ne sono morte 1.329; fortunatamente questo vuoto è in parte stato rimpiazzato da nuovi sciami.

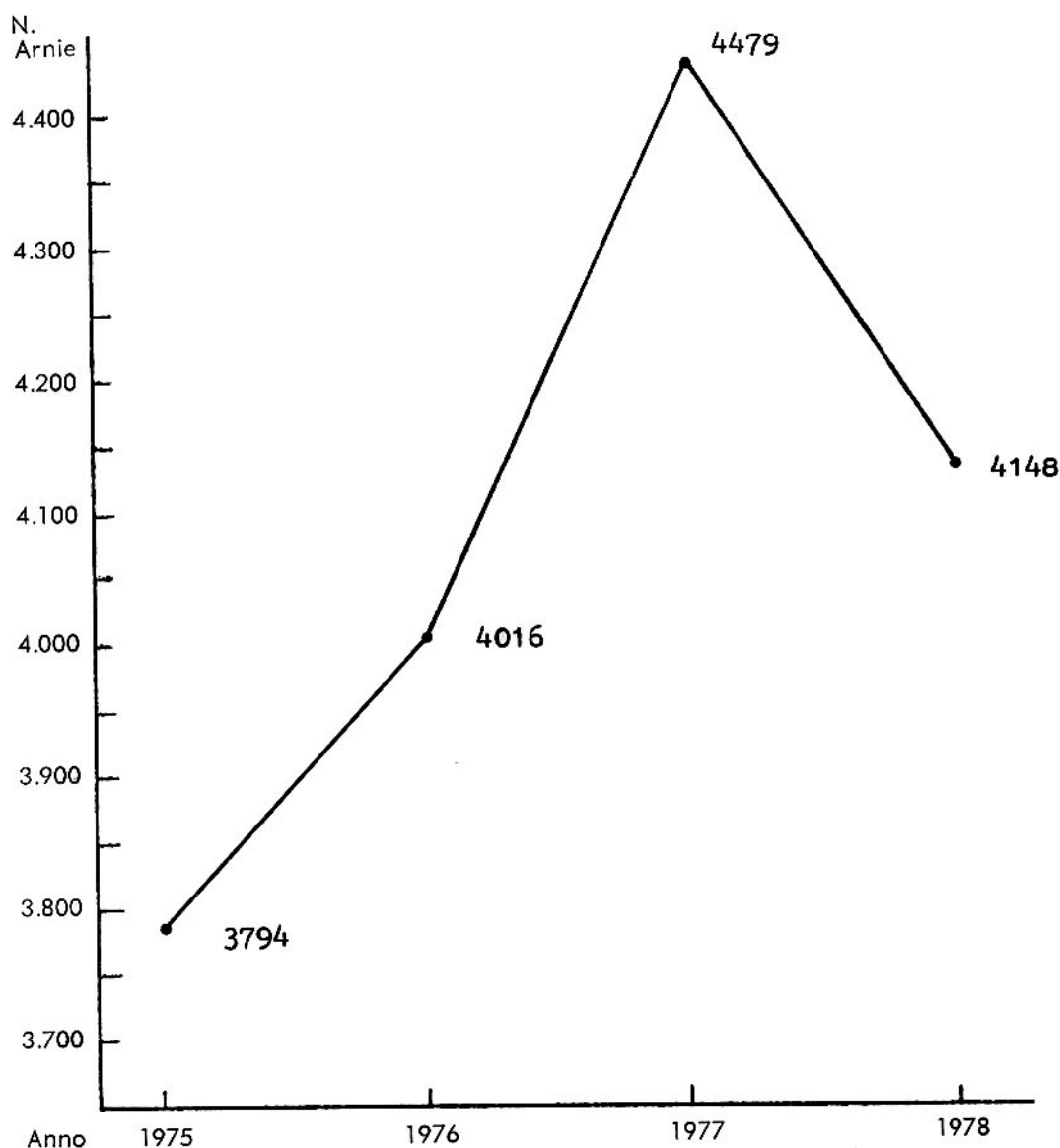
Questa mortalità, secondo le dichiarazioni della maggioranza degli apicoltori, trova spiegazione nell'annata piovosa del 1977 che ha indebolito le famiglie e, a volte, rese non sufficienti le provviste, ed inoltre nella primavera 1978 tanto fredda da impedire il raccolto.

Su queste premesse, si è ritenuto di concentrare la nostra attenzione al rapporto tra apicoltura e frutticoltura a proposito del quale abbiamo constatato alcuni fenomeni che possono spiegare quanto è accaduto la scorsa primavera.

Nella 2ª zona sono presenti 1.681 arnie su 946 ettari di frutteto.

Sulla dislocazione delle arnie occorre però fare alcune considerazioni.

741 sono situate nella parte montana della zona, a vari livelli di altitudine, ma comunque sempre lontane dai frutteti e questo è spesso dovuto al compren-



sibile desiderio degli apicoltori di tenere le proprie arnie ad una buona distanza dai micidiali trattamenti antiparassitari.

Delle 940 poste nel fondovalle circa 200 vengono poi trasferite in zona montana, proprio agli inizi della stagione della fioritura del melo e molto spesso prima, così che rimangono in tutto soltanto 740 alveari che, di fatto, potrebbero svolgere una sufficiente azione di impollinazione. Tale dato va ulteriormente corretto tenendo conto della mortalità per cause varie (ancora da indagare)

che nel periodo vernino-primaverile in Valtellina riduce le popolazioni di api del 10-20% (30% nel 1977-78).

Si può poi ancora rilevare che l'azione di queste arnie « utili » già limitata a causa del numero globale assai basso, risulta ulteriormente ridotta dalla loro distribuzione ineguale sul territorio il che se, non crea soverchi problemi nelle annate normali, incide assai negativamente in quelle fredde, caratterizzate da temperature medie inferiori ai 12°C nel periodo della fioritura, in cui il volo delle api viene a compiersi solo nelle ore più calde, con intensità ridotta e quindi con un limitato raggio di azione.

Occorre ancora tener presente, nell'esame di questi dati, che negli apiari di ridotte dimensioni (quali sono, per la maggior parte, quelli qui considerati), viene a diminuire di gran lunga la competitività che, invece, si instaura in presenza di popolazioni di maggiore consistenza e che stimola la visita in una maggiore quantità di fiori.

In relazione a quanto esposto abbiamo eseguito un campionamento sulle produzioni frutticole riportando le seguenti osservazioni.

La zona frutticola che abbiamo preso per prima in considerazione è stata quella di Ponte dove abbiamo rilevato che la dislocazione delle arnie era ai margini della zona propriamente ad indirizzo frutticolo. Infatti troviamo tre apiari nella zona nord, sopra l'abitato di Ponte, apiari invero di debole consistenza cioè di 3, 5 e 7 alveari.

Andando verso Chiuro, troviamo 5 apiari di 1, 3, 5 ed 11 arnie, situati uno a nord, uno nell'abitato, uno a sud e quello più forte ad est cioè in posizione tale da essere separato dai frutteti dall'abitato stesso.

A sud, sul versante orobico troviamo a Sazzo 23 arnie ed a Boffetto 24.

Nella zona occidentale, cioè sulla Fiorenza, i quattro apiari esistenti hanno consistenza di 1, 3, 6 e 16 arnie. Essendo posti all'interno di frutteti in una zona ad alta intensità frutticola questi apiari hanno favorito una buona allegagione.

Gli apiari posti sopra l'abitato di Tresivio, come del resto quelli di Sazzo, non hanno invece esercitato la loro azione sulle zone frutticole in primo luogo perché posti ad una distanza che, in rapporto anche all'annata rigida, è risultata eccessiva e poi perché le fioriture del bosco limitrofo entrano in concorrenza con quella del melo che dalle api è poco ambita; quindi le api tendono più a salire sulle pendici che a bottinare nel fondo valle.

A Ponte notiamo quindi una vasta area a frutteti circondata esternamente da pochi apiari in maggioranza di debole consistenza con una fascia esterna in cui l'allegagione è buona o mediocre ed un corpo centrale in cui essa va via via riducendosi.

Perché a Ponte c'è questa situazione?

Questo Comune è stato il primo ad operare una riconversione a frutteto di vaste aree destinate a prato e gli agricoltori, in un primo tempo, hanno

condotto una lotta il più delle volte indiscriminata con l'impiego di prodotti antiparassitari sempre più tossici e con un numero sempre crescente di applicazioni.

Non sempre i ripetuti sforzi sviluppati dalla cooperativa, su consiglio dei ricercatori e dei tecnici della Facoltà di Agraria di Milano, hanno fatto abbandonare quest'ottica controproducente.

Inoltre la scarsa sensibilità di alcuni frutticoltori per i problemi degli apicoltori ha determinato per questi ultimi danni gravissimi, sì che quelli che non hanno avuto completamente distrutto l'allevamento sono stati costretti a trasportarlo altrove.

È quanto ha fatto quest'estate un grosso ed esperto apicoltore di Boffetto ed è quanto si propone di fare un altro che ha l'apiario appena a monte dell'abitato di Ponte; questi ha motivato le sue scelte indicandomi numerose api morte sotto i predellini delle arnie e facendo i raffronti fra le produzioni ottenute a Ponte (7-10 kg/arnia) contro i 15-20 kg/arnia dei suoi alveari posti in Val Fontana. Per la zona di Ponte si può concludere che una diminuzione di 30 arnie, come si sta verificando, può peggiorare in modo grave una situazione che solo la corrente annata meteorologica ha evidenziato in tutta la sua gravità ma che con queste premesse rischia, se non si opera adeguatamente, di divenire cronica.

Negli altri Comuni frutticoli la presenza di apiari è più consistente, non per migliori rapporti tra apicoltori e frutticoltori ma per un più recente sviluppo delle colture.

L'uso degli insetticidi e l'introduzione dei diserbanti, alcuni dei quali altrettanto o addirittura più nocivi dei primi per le api, incomincia infatti a creare nuovi problemi agli apicoltori anche in queste zone. Qui comunque osserviamo una buona allegagione, a volte anche ottima, con alberi puntellati per il troppo carico di frutti e troviamo anche apiari di considerevoli dimensioni.

Nella zona del Trippi-Ca' Pignotti, della Fiorenza, di Stazzona e di Lovero-Sernio abbiamo controllato frutteto per frutteto l'allegagione esistente attribuendo quattro classi di merito — da 1 a 4 — cioè da un'ottima ad una pessima allegagione.

In queste zone campione abbiamo tenuto conto della dispersione e della consistenza degli apiari esistenti e abbiamo rilevato dei netti decrementi di allegagione uscendo dal raggio di azione delle api. Il raggio d'azione medio quest'anno è stato, come s'è già detto, ridotto a causa del freddo; è inoltre in funzione del numero delle arnie dato che popolazioni più numerose, trovandosi in concorrenza tra loro sono spinte a bottinare in una zona più ampia della media che è di circa 500 m.

Questo fenomeno si nota perfettamente a Stazzona dove c'è un solo apiario di notevole consistenza e l'allegagione è stata ottima in tutte le direzioni per un'ampia fascia di terreno circostante. Esternamente ad essa si verificano sensibili decrementi solo in parte attenuati da interferenze di piccoli apiari fuori zona.

Nella zona di Lovero-Sernio si nota come nei luoghi non coperti dall'azione di alcuni grossi apiari ivi esistenti si hanno, oltre ad una minore allegagione complessiva, aree di fallanze tipiche delle zone non coperte.

Naturalmente anche in frutteti posti vicino ad apiari forti si può verificare qualche fallanza, ma bisogna considerare che le api hanno il compito di fecondare i fiori non quello di sostituirsi agli agricoltori e che il compito di mantenere i frutticini e di farli sviluppare nel modo migliore è dell'agricoltore e non dell'ape.

Per concludere, dai dati che abbiamo raccolto visitando i vari frutteti abbiamo constatato che le api hanno avuto un ruolo importantissimo, fondamentale per l'allegagione. Le basse temperature della primavera, che hanno limitato il numero e l'ampiezza dei voli, le malattie ed il lungo inverno che hanno creato parecchi vuoti negli apiari ed indebolito moltissime arnie, hanno creato una carenza nell'azione di questo prezioso insetto determinando un danno valutato nell'ordine di alcuni miliardi.

Diventa quindi compito prioritario quello di sensibilizzare gli agricoltori affinché venga interrotta, nei modi e nei tempi indicati dai tecnici, la distribuzione degli antiparassitari che finiscono per danneggiare gravemente gli insetti utili. Questi non sono rappresentati dalle sole api ma anche, ad esempio, dalle coccinelle e dalle crisope che sono grandi divoratrici di afidi.

Come ha indicato il Prof. Bonfante, le api compiono il 90% delle impollinazioni. Il restante 10% è da attribuirsi ad altri insetti ma questo si verifica solo in condizioni ecologiche ottimali, quali potrebbero essere un basso numero di trattamenti e la vicinanza di boschi. Occorre inoltre considerare che, in condizioni ambientali sfavorevoli questi altri pronubi possono raggiungere la maturità dopo la fioritura mentre le api, per quanto in numero ridotto dall'inverno, sono già pronte per bottinare.

In conclusione si può affermare che, in pratica, queste ultime siano le uniche impollinatrici reali con cui si possa operare.

Gli apicoltori per ora non hanno mai svolto un servizio di impollinazione, tranne che per i propri frutteti, sia per la sfiducia nei confronti dei frutticoltori sia perché temono che, trasportando le proprie arnie, queste possano venire dislocate in zone contaminate dalla peste americana.

Cosa dovrebbe fare l'agricoltore per evitare danni all'apicoltura e quindi per poter usufruire del fondamentale servizio reso dall'utile insetto?

- 1°) Limitare l'uso degli antiparassitari ed in particolare degli insetticidi;
- 2°) mai trattare in fioritura con qualsiasi prodotto;
- 3°) ad ogni trattamento insetticida tagliare preventivamente i fiori del prato sottostante.

È auspicabile che i responsabili del settore evidenzino l'importanza di assicurare un servizio di impollinazione ai frutteti, che con una cifra relativamente modesta darebbe una resa di grande rilevanza economica garantendo la realizzazione del fondamentale momento nel processo di impollinazione.



## CONSISTENZA APISTICA IN VALTELLINA

### 1ª ZONA

da Piantedo a Sondrio escluso:

|             |     |
|-------------|-----|
| Piantedo    | 45  |
| Dubino      | 113 |
| Mantello    | 56  |
| Delebio     | 73  |
| Andalo      | 24  |
| Cercino     | 4   |
| Traona      | 158 |
| Mello       | 17  |
| Rogolo      | 10  |
| Cosio       | 135 |
| Rasura      | 7   |
| Pedesina    | 32  |
| Gerola Alta | 20  |
| Civo        | 7   |
| Dazio       | 0   |
| Morbegno    | 172 |
| Bema        | 0   |
| Albaredo    | 28  |
| Talamona    | 63  |
| Tartano     | 31  |
| Forcola     | 0   |
| Ardenno     | 95  |
| Val Masino  | 52  |
| Buglio      | 36  |
| Colorina    | 42  |
| Berbenno    | 158 |
| Fusine      | 50  |
| Postalesio  | 59  |
| Cedrasco    | 0   |
| Castione    | 13  |
| Caiolo      | 26  |

---

**1.526**

**APICOLTORI DELLA VALTELLINA**  
**N. 301**

**TOTALE ARNIE (1978)**

**N. 4.148**    stanziali - nomadi

**PRODUZIONE TOTALE DI MIELE**

**kg 48.000**

### 2ª ZONA - da Sondrio a Mazzo:

|                     |              |
|---------------------|--------------|
| Sondrio             | 105          |
| Albosaggia          | 87           |
| Montagna            | 82           |
| Faedo               | 19           |
| Piateda             | 70           |
| Poggiridenti        | 20           |
| Tresivio            | 57           |
| Ponte               | 65           |
| Chiuro              | 19           |
| Castello dell'Acqua | 117          |
| Teglio              | 317          |
| Aprica              | 48           |
| Bianzone            | 14           |
| Villa di Tirano     | 170          |
| Tirano              | 98           |
| Sernio              | 5            |
| Lovero              | 230          |
| Tovo                | 0            |
| Vervio              | 40           |
| Mazzo               | 98           |
|                     | <hr/>        |
|                     | <b>1.661</b> |

### 3ª ZONA - Alta Valle e Bormiese:

|             |            |
|-------------|------------|
| Grosotto    | 84         |
| Grosio      | 107        |
| Sondalo     | 182        |
| Valdisotto  | 1          |
| Valdidentro | 20         |
| Bormio      | 406        |
| Livigno     | 0          |
|             | <hr/>      |
|             | <b>800</b> |

### 4ª ZONA - Val Malenco:

|                   |       |
|-------------------|-------|
| Chiesa Valmalenco | 20    |
| Lanzada           | 90    |
| Caspoggio         | 0     |
| Torre S. Maria    | 21    |
| Spriana           | 30    |
|                   | <hr/> |

**161**